

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

● IL COMMISSARIO CIOLOS HA PRESENTATO IL «PACCHETTO QUALITÀ»

La Commissione europea socchiude la porta all'origine in etichetta

L'obiettivo delle misure è quello di definire una politica globale in termini di certificazione, indicazioni in etichetta e norme di commercializzazione. Ma sull'origine l'apertura resta vaga



Secondo Ciolos il pacchetto qualità è solo il primo passo per costruire un'agricoltura europea più forte

di **Angelo Di Mambro**

Nell'affollata agenda dei lavori del Consiglio dei ministri agricoli di lunedì 13 dicembre, il commissario all'agricoltura Dacian Ciolos ha presentato il «pacchetto qualità»: un insieme di orientamenti non vincolanti, con effetto immediato, e di proposte legislative, in vigore a partire dal 2012, per valorizzare «la politica europea a sostegno di una migliore comunicazione della qualità dei prodotti alimentari».

Nel pacchetto trovano posto una bozza

di nuovo regolamento sui regimi di qualità dei prodotti agricoli, una proposta per semplificare l'adozione da parte della Commissione di norme di commercializzazione e nuovi orientamenti sulle buone pratiche applicabili ai sistemi di certificazione volontaria e all'etichettatura dei prodotti, che utilizzano indicazioni geografiche come ingredienti.

Stralciate, rispetto alla prima versione filtrata qualche settimana fa, le proposte annunciate da Ciolos sui piccoli produttori e sui prodotti di montagna, che avranno, ha garantito il commissario, trattamento a parte.

Anche perché, ha sottolineato l'ex ministro rumeno, il pacchetto è solo «il primo passo per costruire un'agricoltura europea più forte e dinamica e sarà seguito da altre iniziative», che con tutta probabilità arriveranno già nel prossimo anno.

Le quattro proposte

Vediamo nel dettaglio cosa contiene il «pacchetto».

Unificazione dei regimi di qualità. La prima proposta riunisce in un unico quadro legislativo e sotto una procedura di registrazione comune i regimi di qualità esistenti nell'Ue in materia di indicazioni geografiche, specialità tradizionali e indicazioni facoltative di qualità.

Include disposizioni più chiare sulle relazioni tra i marchi commerciali e le indicazioni geografiche (la registrazione di un marchio sarà rifiutata se evoca o traduce una indicazione dop o igp già esistente), sul ruolo delle associazioni richiedenti e sulla definizione di «specialità tradizionale garantita».

Definisce un nuovo contesto per le indicazioni facoltative di qualità, come per esempio «allevati all'aperto» per il pollame o «prima spremitura a freddo» per l'olio.

Etichettatura. In contemporanea vengono adottati orientamenti «non vincolanti», destinati ai produttori, sull'etichettatura dei prodotti che utilizzano indicazioni geografiche come ingredien-

I CONSUMATORI EUROPEI E L'ETICHETTA

Chi legge i valori nutrizionali?

Quale valore danno i consumatori europei alle informazioni nutrizionali delle etichette alimentari?

Non così tanto come immaginano le istituzioni europee. Almeno questa è l'impressione valutando i risultati di una ricerca del progetto Flabel (Food labeling to advance better education for life, finanziato dall'Ue), la prima condotta su un campione rappresentativo dell'Ue a 27 e della Turchia.

Secondo i dati, meno di un terzo dei

consumatori del continente cerca le informazioni nutrizionali sulla confezione. I più attenti sono gli inglesi, il 27% dei quali controlla le informazioni nutrizionali, soprattutto il contenuto di sale e grassi.

I meno sensibili sono invece, a sorpresa, i francesi: solo il 9% presta attenzione alle informazioni nutrizionali. Gli svedesi sono particolarmente attenti alla presenza di fibre, i polacchi di vitamine, gli ungheresi e i francesi di additivi.

A.D.M.

ti, che forniscono l'interpretazione della Commissione in merito alle norme attualmente vigenti.

Norme di commercializzazione. Un altro elemento del pacchetto prevede un aggiornamento delle norme di commercializzazione e, nelle intenzioni della Commissione, fornisce una base legale per l'indicazione obbligatoria dell'origine in etichetta.

Secondo la proposta, infatti, la Commissione potrà, dopo le necessarie valutazioni di impatto e tenuto conto delle esigenze dei diversi settori, adottare «atti delegati» relativi a due aspetti principali: per migliorare le condizioni economiche di produzione e commercializzazione dei prodotti agricoli, con la possibilità, grazie alla delega, di armonizzare il sistema e renderlo adattabile alle realtà locali; per rendere obbligatoria l'indicazione del luogo di produzione a «un appropriato livello geografico».

Cosa significhi in concreto questa espressione, se si tratti cioè di una indicazione regionale, nazionale o europea, non è specificato e sarà oggetto di dibattito e negoziazione nei prossimi mesi.

Regimi di certificazione. La quarta componente del pacchetto qualità è costituita dagli orientamenti della Commissione sul funzionamento dei regimi facoltativi di certificazione dei prodotti agricoli e alimentari, volti a evidenziare le migliori pratiche relative al funzionamento degli oltre 400 sistemi di certificazione volontari sviluppatasi nel corso dell'ultimo decennio. «Stiamo dando agli agricoltori – ha detto Ciolos – che soffrono per la recessione, la competizione globale e lo scarso potere negoziale nella filiera, gli strumenti per comunicare adeguatamente la qualità dei loro prodotti ai consumatori». Ma le norme proposte vanno chiaramente oltre la comunicazione, sono state pensate per promuovere una intensificazione e una razionalizzazione dei processi di commercializzazione.

La partita sull'etichettatura

L'ipotesi di atti delegati per estendere l'obbligatorietà dell'indicazione geografica in etichetta a tutti i settori, a partire dal lattiero-caseario, apre inoltre una strada propriamente «agricola» alla delicata questione della «fornitura di informazioni alimentari ai consumatori», su cui in Europa si discute da anni (vedi riquadro). Un campo in cui condurre il gioco spetta, sia in Parlamento, sia in

COME SI È EVOLUTO IL DIBATTITO IN AMBITO EUROPEO

All'origine dell'origine

La direttiva sull'etichettatura (la n.13 del 2000) prevede che l'indicazione di origine sia a titolo volontario. A seguito di normative di settore, tale informazione è stata resa obbligatoria per specifiche categorie di alimenti, come carne bovina, ortofrutta, uova, miele.

L'aumento della domanda di informazione sul cibo da parte dei consumatori, l'allarme contraffazione e una rinnovata consapevolezza del valore commerciale dell'indicazione di origine da parte del settore agroalimentare hanno spinto le istituzioni europee ad aprire un dibattito (che dura dal 2008) su quali siano le indicazioni più opportune da riportare in etichetta.

La proposta di regolamento approvata in prima lettura dal Parlamento prevedeva di estendere l'etichettatura di origine a tutti i prodotti non trasformati e mono-ingrediente, come la passata di pomodoro. Il Consiglio ha invece ridotto la portata del provvedimento, limitando l'obbligo alle carni ovine e suine e al pollame.

«C'è una chiara volontà politica da parte di Consiglio e Parlamento – ha commentato il commissario alla salute John Dalli – di estendere l'ambito dell'indicazione di origine obbligatoria e la Commissione è disposta a farla propria». Ma solo a tre anni dall'entrata in vigore del regolamento, nella forma approvata dal Consiglio, quando si esaminerà l'opportunità di includere latte, latte usato come ingrediente, cibi non trasformati e mono-ingrediente tra quelli con etichetta d'origine obbligatoria.

Per correggere quello che a tutti gli effetti può essere considerato un passo indietro, si potrà intervenire in seconda lettura in Parlamento nel prossimo giugno. Anche se, sottolinea il presidente della Commissione agricoltura di Strasburgo Paolo De Castro, «sarà difficile, potrebbe essere necessaria una maggioranza dei due terzi». Oppure sfruttare le possibilità offerte dal pacchetto qualità.

La strada da fare comunque è ancora lunga, un accordo definitivo potrebbe non arrivare prima del 2012. Intanto, in Italia si percorrono sentieri che rischiano di portare al nulla, come il ddl n. 1331 sull'etichettatura, spinto da foga bipartisan, che rischia di risultare in contrasto con la legislazione europea. «Bisogna stare attenti – è il commento di Gabriele Testa, docente di diritto comunitario a Bologna – perché se la legislazione nazionale è più restrittiva di quella europea ci potrebbero essere problemi di compatibilità. È in Europa che si legifera ed è lì che bisogna lavorare per realizzare l'obiettivo dell'etichettatura d'origine obbligatoria».

I precedenti ci sono: la legge 204 del 2004, con l'obbligo di citare le materie prime sulle etichette di tutti i prodotti alimentari, giudicata incompatibile con il diritto comunitario dalla Commissione europea. E la recente sentenza sulla definizione tutta italiana di «cioccolato puro», bocciata dalla Corte di giustizia dell'Ue perché «idonea a indurre in errore il consumatore e a ledere il suo diritto a un'informazione corretta, imparziale e obiettiva».

A.D.M.

Consiglio, ai responsabili per la salute pubblica e la sicurezza alimentare.

Ciò è vero a Strasburgo, dove le meritorie iniziative per inserire l'estensione dell'obbligo di etichettatura di origine a tutti i prodotti non trasformati e mono-ingrediente e di bocciare il «semaforo» nutrizionale furono accolte come emendamenti nella relazione della deputata Renate Sommer, della Commissione ambiente, sanità pubblica e sicurezza alimentare.

Ed è vero a Bruxelles, dove l'accordo al ribasso in materia (con l'indicazione di origine limitata alle sole carni suine, ovine e avicole) è stato votato e approva-

to dai ministri della sanità, non da quelli dell'agricoltura.

La strada è in effetti già stata praticata per alcune categorie di alimenti, ove l'indicazione di origine non è arrivata sul «binario sanitario» ma su quello agricolo. Il dibattito in corso tra Consiglio e Parlamento, si sottolinea nel pacchetto qualità, «sarà tenuto nel debito conto» dalla Commissione. Un accordo è possibile solo trovando la quadra tra il desiderio di trasparenza per i consumatori e le esigenze commerciali dei produttori-trasformatori.

Angelo Di Mambro